

annunziante il suo giungere in Verona. Il genero è tornato in Milano agli ultimi di Settembre, epperò vengono vie insieme. Dopo le accoglienze affettuose di Verona, peregrinano trionfalmente per il Veneto, ma il 26 sono a Ferrara, il 28 a Bologna e il 7 Dicembre si fermano a Pesaro. Gli affari erano omai sistemati, così almeno aveva scritto il Monti alla moglie, da Lugo, il giorno 5 (1).

Avessero qui avuto fine quelle sventure! Non passò lungo tempo e nuovi dolori s'aggiunsero agli altri che tormentavano l'illustre uomo; invero il 22 Febbraio 1825, scrivendo ad Urbano Lampredi (2), si rammarica, vecchio, cieco, sordo com'è, di trovarsi privo da cinque mesi dalla sua Costanza, la quale in Romagna era occupata negli affari di lui mal condotti per troppa fede a chi perfidamente amministrava le cose sue. In tutte le occasioni, conclude, dimostrò essere il priore della Confraternita di S. Simpliciano, ma in nessuna mai tanto, quanto nel guidare i suoi interessi.

A Verona il Monti non andò più, e quando Clarina nel 1826 fu a Milano, saputo dal Trivulzio, le scrisse dalla Brianza (3), a quello che sembra per l'ultima volta, scusandosi di non poter venire a baciarle la mano e delegava all'ufficio gentile, Felice Bellotti.

Il nostro poeta era in quell'epoca afflitto più che mai dalle solite infermità angosciose, che otto mesi dopo doveano trarlo al sepolcro!

CARLO MAGNO.

#### UNA LETTERA DEL CANONICO BIMA.

Me ne ha cortesemente lasciata trarre copia dall'autografo il suo possessore, can. cav. Carlo Vassallo, egregio preside del Liceo *Alfieri* di Asti, letterato di chiara fama e cultore operoso e felice degli studi storici, come tutti sanno. La pubblico, perchè, se non contiene notizie nuove, ci porge nondimeno una *impressione* di più delle liete accoglienze con le quali, in tempi così diversi dal nostro e così gravi di sospetti politici, la magistratura ed i cittadini genovesi onorarono i dotti (e anche i non dotti) convenuti fra noi per tenere l'ottavo di que' Congressi, che vantano davvero una bella pagina nella storia del risorgimento italiano. Ed è bene segna-

(1) Cfr. *Epist.*, 274.

(2) Cfr. *Epist.*, 317.

(3) Cfr. *Epist.*, p. 361.

tamente il rammentarle ora, perchè ne pigliano esempio coloro ai quali si appartiene di provvedere che Genova possa in modo degno celebrare fra non molto la gloriosa data quattro volte centenaria della scoperta di Colombo. Pensino essi, che giusto allora la patria dell'immortale Navigatore volle collocata la prima pietra del monumento a quel grandissimo tra' suoi figli, e seppe farlo *con solennità di cui non mai si vide l'eguale*.

Palemone Luigi Bima è l'autore di una ben nota e poco critica *Serie cronologica dei vescovi di Sardegna* (Torino, 1842), e di alcuni non ispregevoli *Cenni sulla cattedrale di Asti*, pubblicati postumi nel 1887. La sua lettera è indirizzata a mons. Filippo Artico, il quale tenne appunto la sede vescovile di quella città dal 1840 al 1859. Qua e colà ci offende la bassa adulazione verso il prelado; ma ce ne ristora anche la libertà con che si giudica la funesta opera di Antonio Calsamiglia, revisore per la grande Cancelleria. Ci tornano così più vive a memoria le sdegnose parole, con le quali l'illustre Celesia ebbe a ritrarlo: « uomo per supina ignoranza famoso, come quegli che vietò l'introduzione ne' regi Stati alle *Cento Novelle* del Boccaccio e istessamente ne ammise il *Decamerone*; nè mai volle consentire che il poema di Dante si nomasse *Divina Commedia*, sia perchè *commedia* non era, mancandovi, a suo dire, l'*elenco dei personaggi*, sia perchè una *commedia* non poteva versare che in tema affatto profano » (1).

L. T. B.

Genova, li 28 settembre 1846.

*Eccellenza Rev.<sup>ma</sup>*

Mi lusingo che con piacere sentirà nuove del VIII Congresso, a cui per special degnazione dell'Ecc. V. ebbi l'avventurosa sorte di intervenire, e mi fo doveroso carico di rassegnarle breve descrizione, riserbandomi a viva voce il soprapiù. Giunsi felicemente in Genova il 15; sull'imbrunire della stessa sera, consegnai i miei titoli accademici alla Deputazione, e ad onta delle difficoltà che s'incontrano in questo Congresso per essere ammesso, vennero i titoli prodotti riconosciuti buoni e fui tosto ammesso fra gli effettivi e munito di tessera di permanenza, con cui si può assistere a tutte le adunanze, visitare tutti i pubblici e privati stabilimenti. L'accoglienza ricevuta dai Genovesi non è credibile, tutti gli scienziati ne furono sorpresi. Le sezioni furono sempre animate, e quella di archeologia, a cui appartengo, fece sempre una delle prime figure.

Il numero degli effettivi eccede il mille, quello degli amatori oltre-

(1) CELESIA, *Storia dell'Università di Genova*, II. 317.

passa i 1500. La Città ieri l'altro diede in dono a tutti gli effettivi una medaglia coniatà a bello studio, la *Statistica di Genova* ed una *Guida* in tre volumi assai grossi, con varie litografie delle migliori vedute, e carte geografiche, in tutto del valore di oltre a lire 60.

Il 25 alla sera, nella generale adunanza, si fissò il decimo Congresso in Bologna, ed il 26 si stabilì che gli scienziati effettivi avessero oltre all'ordinaria copia del *Diario* (1), un'altra a loro disposizione, quale offero all'Ecc. V., e le spedirò poi i due fogli che dovranno ancora uscire. Il Congresso termina martedì a sera. Terminato il Congresso, proseguirò il mio viaggio in Livorno, ritornando però per terra; ed a questo oggetto sono già munito del passaporto.

Visitai S. Eminenza il Cardinale (2) e monsignor Gualco (3): ambedue mi furono cortesissimi. A quest'ultimo parlai della nota stampa (4); e mi fece osservare che nell'attuale circostanza sarebbe più difficile costà che altrove, avendo per revisore il Senatore Calzamilia, uomo rigidissimo e timidissimo; mi suggerì però un facile mezzo di farla stampare fuori Stato, con facilità d'introduzione, come a viva voce Le farò conoscere.

In tutte le sere frequentai le migliori scientifiche conversazioni coi miei ospiti inglesi, quali vanno a gara di procurarmi ogni soddisfazione e risparmiarmi la spesa. Moltissime sono le conoscenze fatte d'ogni ceto di persone letterate di tutte le nazioni, alle quali ebbi più volte occasione di parlare delle ottime qualità in ogni genere di V. Ecc. Rev.<sup>ma</sup>, mio venerato pastore. Teneva meco tre copie delli *Discorsi sulla lingua italiana*, ed altrettante dell'*Orazione* del papa defunto; e questi esemplari presentai nella conversazione di S. Ecc. il Presidente capo del Congresso (5), quali dopo aver i molti ivi adunati lette ed ammirate, se le divisero tra di loro, ed una va in Baviera, altra a Washington negli Stati Uniti, una terza se la prese un professore dell'Università di Parigi. Altri m'impegnarono a procurargliene, ed in ispecie ai miei ospiti, che loro assicurai spedire per posta a Londra.

Monsignor Carlo Emanuele Muzzarelli, Uditore della Sacra Ruota, membro pure del Congresso, fu lieto nel sentirmi parlare delle scientifiche imprese di V. Ecc., dei nuovi studi riordinati, e dello zelo instancabile con cui disimpegna i doveri dell'episcopato a vantaggio della chiesa Astense, mi disse che già la conosceva, ma che avrebbe mai creduto tanto; ne restò convinto dalla lettura dei citati *Discorsi* e mi obbligò di procurargliene copia, ove venendo a Torino non passi in persona a ritirarla a mia casa come mi promise.

Avrei moltissime cose, ma il tempo non me lo permette. Spero d'essere costì verso la metà della ventura settimana; frattanto abbia la compiacenza di perdonare il mal connesso mio scrivere, per la fretta che mi incalza, avendo ancora a disimpegnare alcuni affari affidatimi dal Presidente della nostra sezione (6) per domani, ultimo giorno. A dirle il

(1) Cioè gli *Atti della ottava riunione degli scienziati italiani*; Genova, Ferrando, 1846.

(2) Placido Maria Tadini, arcivescovo di Genova dal 1832 al 1847, cardinale prete del titolo di S. Maria in Traspontina.

(3) Domenico Gualco, vicario generale arcivescovile e canonico prevosto della collegiata di N. S. delle Vigne.

(4) Pare che si trattasse di qualche opera di monsignor Artico.

(5) Il marchese Antonio Brignole-Sale.

(6) Giulio Cordero di S. Quintino.

vero, dopo fatta, esitava spedirla, non credendola degna di presentarsi ad un così eccelso prelato; ma la ferma persuasione che saprà alla fretta ed alla mia insufficienza usare quella indulgenza che tutta è propria del di lei cuore, nato fatto per il bene, mi animò, per compiere altresì a sacro dover mio; e con questi sentimenti, previo il bacio della sacra mano, ossequioso m'inchino.

Di V. Ecc. Rev.<sup>ma</sup>.

P. S. Ieri ad un'ora pomeridiana, coll'intervento di S. Em. il Cardinale e tutte le autorità, si collocò la prima pietra del monumento Colombo, con solennità che si vide mai uguale; alla sera vi fu regata sul mare, illuminazione del porto e della città. A tutte queste cose assistevano il cardinale Spinola (1), l'arcivescovo di Sassari (2) e li vescovi di Albenga (3) e Ventimiglia (4), il Principe dei Paesi Bassi (5), ecc.

Umil.<sup>mo</sup> ed Obb.<sup>mo</sup> Servo  
Teol. Avv. Can. BIMA.

ALCUNE LETTERE INDIRIZZATE A GIANANDREA D'ORIA  
RELATIVE AI CONDANNATI ALLE GALERE.

Fin dal 1532 Andrea D'Oria aveva richiesto forzati alla repubblica di Lucca, per provvedere di rematori le sue galere, dove quelli, secondo l'assicurazione dello stesso D'Oria, avrebbero penato non meno che nelle carceri del loro paese. La rivoluzione degli *straccioni* doveva aver sdegnato il comune di Lucca; e di questo sdegno cercava valersi tosto l'ammiraglio genovese a vantaggio delle sue navi. Difatti alcuni dei ribelli furono condannati alla pena della galera, nuova fin'allora e non contemplata dalle leggi, ma fatta in seguito molto comune; mandati dalla loro repubblica a Viareggio, e colà ritirati dagli aguzzini genovesi. Tutto questo è noto: poichè il chiaro Salvatore Bongi, nel suo *Inventario del R. archivio di Stato in Lucca*, ebbe a dire di questa pena inflitta a' condannati, parlando in genere delle *Cure sopra i forzati* (6). Una cosa per altro è importante mettere in evidenza; ed è il modo col quale si conchiude fra la repubblica ed i D'Oria questo patto. Non è quella che offra; è questi invece che domanda. Eppure dopo quel primo momento, i D'Oria non

(1) Ugo Pietro Spinola, cardinale prete del titolo de' ss. Silvestro e Martino ai Monti.

(2) Alessandro Domenico Varesini, a. 1838-64.

(3) Raffaele Biale, a. 1840-70.

(4) Lorenzo Battista Biale, fratello del precedente, a. 1837-77.

(5) Anzi i due principi Alessandro ed Enrico. Cfr. *Gazzetta di Genova*, 29 settembre 1846.

(6) V. *Documenti degli archivi Toscani, pubblicati per cura della soprintendenza generale degli archivi medesini. Inventario del R. A. d. S. in Lucca*; vol. II, pag. 406-8.